

La pagina della donna

VIVA IL 1° GIUGNO, FESTA INTERNAZIONALE DELL'INFANZIA!

LE INIZIATIVE DELLA C. G. I. L.

De Gasperi è avaro per la salute dei bimbi

L'anno scorso l'U.D.I., che ha speso un miliardo e 600 milioni per l'assistenza all'infanzia, è riuscita a strappare al Governo soltanto 60 milioni di contributi

Le donne chiedono gli asili per i figli

ARTICOLO DI RINA PICOLATO



DOVE IL POPOLO HA VINTO PER SEMPRE

Nell'Unione Sovietica l'infanzia cresce sana e felice

Visita ad un quartiere operaio - Nella ex abitazione del capitalista Nossow - La vita nell'asilo - Giocattoli per tutti

MOSCA, maggio. — Quest'anno, nello Stato Sovietico un totale di due milioni e 650 mila bambini fra i 7 e i 15 anni trascorreranno gratuitamente le loro vacanze al mare e in montagna. Essi saranno ospitati in 1300 campi di pionieri, di cui 1500 di nuova creazione, affidati alle cure di 150 mila insegnanti, medici e infermieri.

L'Unione Sovietica ha sempre rivolto tutte le sue cure all'infanzia e alla gioventù, anche nei momenti più difficili; per questo i giovani vi crescono sani e felici.

In uno dei quartieri operai di Mosca che ho visitato, si trova la fabbrica «Ozobojdion» (tradi: «Lavoro liberato») e, annesso alla fabbrica, l'Asilo nido n. 86, di cui è direttrice — da trent'anni, ormai — Elena Malakhovskaja. L'Asilo fu creato nel 1918; anno eroico, anno indimenticabile.

Prima della Rivoluzione in quella grande casa viveva il capitalista Nossow. Occupavano, lui e la sua moglie, l'immenso palazzo, di 400 metri quadrati di superficie abitabile. Dopo che la grande Rivoluzione socialista d'Ottobre ebbe costretto il signor Nossow a sloggiare, la sua casa venne data ai figli dei semplici operai.

Non appena quel lussuoso palazzo fu mezzo a disposizione dei bambini, l'Asilo entrò nel bilancio dello Stato Sovietico. Ciò accadde, del resto, per gli Asili di tutta l'URSS. Il popolo, e qui tutto appartiene al paese, non risparmiava certo il danaro perché i più piccoli cittadini abbiano un'infanzia di gioia e di benessere. Non c'era certamente bisogno di esperti di esperti di cose contabili, per trarre le logiche conclusioni dal fatto che, per esempio, nel 1950, oltre mezzo milione di rubli era stato speso per l'Asilo Nido n. 86 ed i suoi piccoli ospiti.

Negli Asili i bambini sono nutriti con cibi della migliore qualità. Personale medico e istituttori di prim'ordine garantiscono l'efficienza del servizio. Il menù è stabilito da esperti medici dietetici, e la direzione dell'Asilo si conforma scrupolosamente alle loro prescrizioni.

Ad ogni Asilo è addetto un medico, che veglia attentamente sulla salute dei fanciulli; e in caso di bisogno, eminenti professori vengono chiamati a consulto. Non è l'Asilo, e neppure sono i genitori, che pagano questi «servizi»: è lo Stato. Quando il medico dell'Asilo, o i professori consultati, prescrivono per un bimbo un trattamento speciale, esso viene inviato per tre mesi, per sei mesi, o, se necessario, per un anno, in una clinica specializzata, ed anche qui egli viene curato a spese dello Stato.

D'estate, tutti i bambini dell'Asilo vanno in campagna, nei pittoreschi dintorni di Mosca. Mentre essi passano le loro giornate giocando nella foresta di pini o lungo il fiume, staccatori, imbianchini, carpentieri, decoratori, ecc., inviati dalla direzione della fabbrica «Ozobojdion» (tradi: «Lavoro liberato») rimettono a nuovo ed abbelliscono la casa di via Elektroavodskaja, n. 12 che ospita l'Asilo. Non è solo una casa ben tenuta e ben riscaldata: è anche gaia, piacevole, interessante per i suoi piccoli ospiti e per i visitatori. Vedete i giocattoli, per esempio, che sviluppano e divertono il fanciullo: solamente nel 1950 ne sono stati comperati per 6000 rubli.

E ancora: i pedagoghi sovietici hanno trovato che l'educazione musicale dei bambini deve cominciare il più presto possibile: così, fra il personale dell'Asilo c'è una persona che suona il pianoforte e una che canta canzoni per i bambini.

I genitori dicono: «A casa nostra, tutto è ancora più gaio: i bambini cantano come uccellini».

IL COPPI

Nessuno conosce con esattezza quali siano le condizioni di vita cui sono costretti milioni di bimbi italiani.

Dati, notizie, rilievi frammentari — alla cui denuncia si impegnano soprattutto la stampa e gli organismi popolari — ci danno comunque la possibilità di comporre un quadro che assume spesso aspetti di tragedia. Mentre nel Paese, e proprio nel quadro della mobilitazione realizzata in preparazione della «Giornata Internazionale dell'Infanzia», si va sviluppando una larga azione di inchiesta sulla vita dei nostri bambini, la realtà di ogni giorno ci costringe a pensare a ciò che nessuna inchiesta potrà mai farci riassumere.

A sei anni dalla fine della guerra ancora molti di essi — ormai alla soglia dell'adolescenza — non hanno riacquisito uno dei loro beni più preziosi: la fiducia nella possibilità degli adulti a proteggerli.

La disoccupazione e la miseria, entrate in milioni di famiglie italiane, fanno sì che troppi bambini crescano in un'atmosfera di incertezza e di angoscia che — li fa crescere come le piante senza sole — senza sorriso negli occhi.

In questa situazione la voce che da ogni parte si leva ad accusare il governo — che stanziava tranquillamente centinaia di miliardi per la guerra e non trova invece i fondi necessari all'assistenza all'infanzia — deve farsi sempre più forte. L'U.D.I., che all'assistenza all'infanzia ha dedicato fin dal suo sorgere le sue forze migliori, di questa voce accusatrice e rivendicatrice si fa sostenitrice, perché ogni madre, ogni persona a cui stia a cuore la vita dei nostri bambini la raccolga e la trasmetta.

Basta con gli stanziamenti per nuove guerre. I fondi già stanziati siano stornati e destinati ad opere di pace da cui venga tralasciato di benessere a quanti il governo costringe alla disoccupazione ed alla fame.

L'anno scorso l'U.D.I., appoggiata direttamente dall'intervento attivo delle mamme che sono andate numerose in delegazione presso i prefetti a rivendicare il contributo governativo per le colonie estive, è riuscita a strappare

al governo solo 60 milioni di contributi. Molti, se si pensa che senza la lotta condotta il governo non avrebbe dato neppure una lira. Niente, se si pensa che per l'assistenza dall'U.D.I. realizzata insieme all'I.N.C.A. e alle Cooperative democratiche a favore di 600.000 bambini, è stata spesa la somma di un miliardo e duecento milioni (cioè lire 12.000 per ogni bambino assistito durante un mese in colonia).

Da dove sono venuti allora i fondi per le colonie popolari del 1950? Dalla solidarietà dei lavoratori.

La solidarietà del popolo continuerà a dare il suo contributo — così come ha fatto durante gli ultimi sei anni in cui 1.600.000

bambini sono stati assistiti dagli organismi democratici e soprattutto dall'U.D.I. — ma il governo dovrà assumersi le sue responsabilità.

Ci sono in Italia parecchie centinaia di migliaia di bambini che non hanno mai potuto beneficiare di un soggiorno in colonia, centinaia di migliaia a cui le privazioni e la miseria, hanno tolto la serenità e la gioia dell'infanzia.

Non possiamo restare inerti di fronte a ciò.

Tutte unite — in questo 1° giugno — dobbiamo rinnovare l'impegno a lottare perché la pace e la democrazia garantiscano all'infanzia italiana una vita serena e felice.

INES PISONI

LA RUBRICA DI MAMMA GIULIA

Un bimbo in pericolo e i manifesti miracolosi

Una commovente iniziativa de l'Unità - Quello che avvenne in una città del mezzogiorno - La carità non basta

Nei giorni scorsi l'Unità rivolgeva un appello ai lettori: chiedeva offerte in denaro per raggiungere la somma di centomila lire, necessarie per salvare con una difficile operazione la vista di una creatura di diciannove mesi.

Quasi contemporaneamente, un manifesto di propaganda elettorale del C.I.F. ci mostrava la «piccola Lu-

cia, figlia d'opera» guarita per virtù della strepitosa medicina mandata dall'America grazie al «misericordioso» piano Marshall.

Non vogliamo tornare sull'argomento del piano Marshall. Non vogliamo nemmeno insistere sulla commovente gara umanitaria per cui in due giorni fu superata la cifra richiesta, e il piccolo Sormanti poté essere immediatamente operato.

Vogliamo dire un'altra cosa, questa: che di fronte all'immensità dei bambini di cui la salute e la vita, i beni elementari, sono affidati alla carità, e come dovrebbe essere per tutti, i medici, le medicine, i luoghi di cura. Ma per gli altri? Per i più?

Io ho visto la desolata tristezza della cappella dove gestanti povere, le reinte, le ragazze-madri, vanno la domenica a sentire la messa, a Roma. Come se il signore Iddio, così com'è inteso — o piuttosto frastuono — dagli uomini, non debba nemmeno lui tener conto delle creature che esse portano in grembo.

Una volta, in una città del Sud, seppi quello che era accaduto in una casa di modesti lavoratori, il 1° settembre del '35, quando — nella immensità della guerra che fu poi procrastinata — la città si vuotava con ritmo vertiginoso in seguito all'ordine di sfollamento, e le leggi dell'evacuazione erano severe. In quell'ora di angoscia e di solitudine, in quella oscurità del malgoverno, una donna fu presa dalle doglie del parto, e il parto si presentava difficile. Il marito andò in cerca di un medico, lo trovò, riuscì a condurlo nella casetta (che, due anni dopo, le bombe dovevano distruggere con tutte le suppellettili, radandola al suolo). E il medico sentenziò di fatto la necessità di un intervento immediato. Se non che, prima di accingersi a salvare quelle due vite, si guardò intorno, e chiese se l'onorario gli sarebbe stato versato: versato anticipatamente. Il marito della donna non fu. Era un isolano fiero e possedeva un piccolo faticatissimo risparmio; prese il denaro, lo mise nelle mani del medico (che si levava poi, semplicemente, che «il cappello, se si fossero incontrati per strada, avrebbe dovuto levarlo prima quell'altro»).

Ma se il denaro non ci fosse stato, se come quasi sempre nelle case dei poveri, ci fossero state nel cassetto soltanto le polizze del Monte di Pietà? Dubito che il medico se ne sarebbe accennato. Mi è stato detto che simili episodi si debbono denunciare. Ma il fatto che siano possibili dimostra come praticamente rientrino nel costume; in un costume per cui solo al denaro si apre ogni porta e si riconosce ogni diritto.

Per tutti i piccoli Sormanti, per tutti le Lucie, non possono bastare

né la sporadica carità né le provvidenze. È necessario che ogni opera sia indirizzata a risolvere il vero problema degli uomini semplici: il diritto alla vita per loro e per i loro figli. Non è possibile che da un lato per il capriccio della sorte, un numero esiguo di fanciulli cada di ogni superfluo, e dall'altro un numero stragrande di creature manchi del ne-

cessario. Non è possibile che una mamma, nemmeno una sola mamma, debba sentirsi impotente, perché non ha denaro, contro l'insidia della malattia; una insidia che tanto maggiore quanto più basso è il tenore di vita.

In Italia la politica del riarmo che inasprisce la disoccupazione e la miseria, colpisce in modo particolare i bambini nei loro primi anni di età facendo aumentare in modo impressionante la mortalità infantile in Corea, i bimbi cadono dilaniati dalle bombe, e colpiti da terribili malattie seminate dagli aerei americani.

La creazione di un largo fronte per la lotta a tutti i bimbi di tutte le mamme: Italiane o Cinesi, Americane o Sovietiche, costituisce perciò oggi un valido contributo che le donne in particolare possono portare alle forze che lottano per la conquista del lavoro e della pace.

In questo fronte le lavoratrici italiane saranno, come sempre, in prima fila e lottaranno con tutte le loro forze perché i bimbi di tutto il mondo e di tutti i lavoratori abbiano un avvenire sicuro ed abbiano gioia e serenità nello studio, nello svago e nella pace.

Per vestire i bambini, ho sempre pensato che non ci sia bisogno di modelli. Ogni mamma può ideare e sventare anche realizzare un vestito per il suo figliolo. Posso solo, dalle righe di questa rubrica, consigliarvi di adottare le linee più semplici. Pensate sempre che i bambini sono continuamente in movimento, e non amano sentirsi impacciati da abiti troppo complicati e che li mettono in soggezione. Lo scopo del mio disegno è appunto quello d'indirizzarvi più una linea da seguire nella scelta del guardaroba infantile che un modello da copiare. Infatti, sia il camicetto del bambino, con le piccole tasche (i bambini amano molto le tasche) che il facile vestitino per bambina, non sono che un motivo, suscettibile d'infinita variazione. Variazioni, non complicazioni ripetute, e usate tessuti lavabili. La moda dei piccoli è una moda pratica, linda e fresca.

PIETRO INGRAO — Direttore — Sergio Scuderi — Vice direttore responsabile. Stabilimento Tipografico U.S.I.R.A. Roma - Via XV Novembre, 28 - Roma.

SALVA I TUOI FIGLI DALLA MISERIA! E DALLA FAME!

Se vuoi che i tuoi figli vivano felici, liberi dal terrore delle malattie, della fame, della guerra

VOTA E FAI VOTARE CONTRO IL MONOPOLIO DC!



Elenco dei premi per la diffusione dei giochi

3-10 MAGGIO 1951

- 1 - Quattro volumi rispettivamente alle compagnie Ricciarini Annunziata, Salticchianni Annunziata, Pacini Lara e Corgiatini Maria. Azzurro che ha organizzato la diffusione nella zona portuale in breve tempo da zero a 370 copie.
- 2 - Un volume alla compagnia Leonora della Sezione Testaccio di Roma che diffonde 80 copie ogni giovedì.
- 3 - 13 volumi U-E al gruppo «Amici di Monterotondo» che diffondono 150 copie ogni giovedì.
- 4 - 13 volumi U-E al gruppo «Amici di Porta a Pia» (Pisa) che diffonde 150 copie ogni giovedì.
- 5 - 10 volumi U-E al gruppo «Amici» Chiala Posillipo che diffondono 80 copie ogni giovedì.
- 6 - 10 volumi U-E al gruppo «Amici» di Villa Certosa di Roma che diffondono 300 copie ogni giovedì.

LA CAPRA PENELOPE

Racconto di GIANNI RODARI

La Capra Penelope non è proprio una capra, ma qualcosa di più nobile di questo. Di notte, si capisce: è un'altra cosa: di notte Laura dorme e non può sorvegliare Penelope.

Prima di addormentarsi Laura si accovaccia sui piedi la bianca pelliccia: se è d'estate la distende sulla spalliera della sedia e lascia accendere il camino, ben decisa a non perdere d'occhio. Ma poi si addormenta ed è finita: la Capra Penelope balza sul tappeto e fa quello che le pare. Per esempio, brucia i fiori nel vaso, oppure si spazza il naso col beccuccio, oppure si guarda nello specchio.

Laura la vede benissimo, e vorrebbe dire: «Penelope, non sei qui? Ma io che cosa posso fare?». Ma siccome Laura non può parlare e Penelope non approfitta: con un balzo si infila addosso nella camicia, senza nemmeno rompersi le ali e senza guardarsi fuori, con i suoi felici occhi e dispettosi.

Penelope, così caputo di R. e Laura — «Quanto è troppo».

«Quanto, la sembra di dire così, non mi lo dice affatto. Poi quando si sveglia vede che la capra Penelope è sempre al suo posto, sul letto o sulla spalliera della sedia e allora pensa di avere sognato.

Un'altra volta quando c'era la guerra Laura stava tornando a casa da scuola, ed ecco che scoppiò un terremoto. Quando ci sono i terremoti non bisogna camminare sotto gli al-

beri, perché può cadere il fulmine e incenerirli. Qualche volta però, soprattutto quando il terremoto è appena cominciato, si può camminare sotto gli alberi, perché non ci si brucia.

Proprio sotto l'ultimo albero del viale di fronte al portone di casa, Laura si sentì chiamare da una vocetta che sembrava quella di un grillo.

— Laura! Laura!

— Chi sei? Chi è? Non vedo nessuno!

Ma la voce non era quella di una sola persona: erano almeno una ventina di voci piccolissime, col velo bianco fradicio e schepato.

— Che cosa fate qui? Non dovreste stare nel letto incantato?

— E caduta una bomba o l'ha bruciato.

— Allora dovreste andare nel Castello.

— E' bruciato anche quello.

— Ma io che cosa posso fare?

— Portaci a casa tua, Lauretta. Abbiamo freddo, guarda come abbiamo freddo.

Cominciarono a tremare tanto che Laura ebbe compassione di loro.

— Vi porterò volentieri a casa, ma c'è poco posto.

— Non ti preoccupare per questo: ci stiamo tutti in un cassetto. Non vedi come siamo piccoli?

Per far vedere com'erano piccole si strinsero in un fascetto e Laura pensò che in fondo non avrebbero occupato tanto posto. Le raccolse le misce nella cartella, raccomandò loro di star buone e attraversò di corsa la strada.

Povere fatine, erano davvero spaurite! Ci volle una settimana perché riprendessero fiato e alla fine della settimana venne un bombardamento e Laura dovette portarle in cantina. Le fate piangevano forte forte, ma per fortuna le sentì solo Lauretta: difatti i grandi non possono sentire le fate, né quando piangono né quando ridono.

Nei primi tempi Laura le sistemò in un cassetto, accanto alle sue cose: il pettino, la spazzola, il diadema, l'ago. Ma le fate, si sa, sono irrequiete e giocando con l'ago si punsero.

— Cacciale via, cacciale via! strillavano indicando quel terribile nemico, ben trincerato dietro i denti del pettino.

Laura cercò un'idea, mordicchiodosi un'unghia. Non ci si dovrebbe mangiare le unghie, ma nei casi di disperazione Laura ce ne dimenticava.

L'idea le venne dalla parte del letto, dove la capra Penelope stava distesa: bianca bianca e immobilità, sopra le coperte. Laura sentì prima

di quella che doveva voltarsi da quella parte, e quando si voltò, copri di che cosa si trattava.

Prone le fatine in un fascetto o le mise al sicuro sotto la pelle di capra.

— Qui starete calde e non vi farete male.

Oh, stavano calde e quiete, contentissime di quel giorno. Di notte, un'altra cosa. Di notte Laura dormiva e non poteva sorvegliare la capra Penelope né le fatine. Quando si coricava, si sforzava di non toccare il cuscino con la testa: perché sapeva benissimo che se lo toccava si sarebbe addormentata, ma poi vedeva la capra Penelope che si alzava dal letto con uno sbadiglio, o allora capiva di avere ceduto ancora una volta.

La capra Penelope non era mai stata così felice: come adesso che c'erano le fate. La portava in giro per la camera, facendo loro visitare tutte le località più importanti: la Scrivania, la Porta, il Cuscino, la Specchie. Qui succedeva sempre qualche guaio: c'era sempre una fatina che si faceva di specchiarsi cadava nello specchio e non c'era verso di tirarla fuori.

— Aiuto, per favore! Fatemi uscire di qui!

La capra Penelope sghignascava, e — bisogna legarlo davvero.



Per vestire i bambini, ho sempre pensato che non ci sia bisogno di modelli. Ogni mamma può ideare e sventare anche realizzare un vestito per il suo figliolo. Posso solo, dalle righe di questa rubrica, consigliarvi di adottare le linee più semplici. Pensate sempre che i bambini sono continuamente in movimento, e non amano sentirsi impacciati da abiti troppo complicati e che li mettono in soggezione. Lo scopo del mio disegno è appunto quello d'indirizzarvi più una linea da seguire nella scelta del guardaroba infantile che un modello da copiare. Infatti, sia il camicetto del bambino, con le piccole tasche (i bambini amano molto le tasche) che il facile vestitino per bambina, non sono che un motivo, suscettibile d'infinita variazione. Variazioni, non complicazioni ripetute, e usate tessuti lavabili. La moda dei piccoli è una moda pratica, linda e fresca.

PIETRO INGRAO — Direttore — Sergio Scuderi — Vice direttore responsabile. Stabilimento Tipografico U.S.I.R.A. Roma - Via XV Novembre, 28 - Roma.